ultime **l'Unità** notizie

LO HA COMUNICATO IL MINISTRO DELLA DIFESA FRANCESE

Una cortina elettrica circonderà l'Algeria

In questo modo i colonialisti intendono impedire il rifornimento di armi ai patrioti attraverso la Tunisia e il Marocco e indebolire il prestigio di Burghiba

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 28. — *Una «cortina elettrica», cioè una barriera di filo percorsa da una corrente ad alta tensione, isolerà tra breve l'Algeria dal resto nel Nord Africa; lo ha annunciato ieri sera il ministro della Difesa francese André Morice aggiungendo che la «ribellione algerina» privata in tal modo dei rifornimenti marocchini e tunisini, dovrebbe morire di inedia. Il ministro ha colto l'occasione per smentire ogni voce relativa alla riduzione del servizio militare a 18 mesi: «La politica del governo — ha detto — consiste nel fare tutto il possibile perchè la ferma sia di 24 mesi. Di meno è impossibile nella situazione attuale».*

Andre Morice era reduce da un viaggio di ispezione lungo la frontiera algero-tunisina dove le truppe francesi, evacuate le popolazioni dei villaggi di confine, stanno eseguendo da qualche mese importanti lavori di sbarramento. E' noto che attraverso questa frontiera, come attraverso quella algero-marocchina, fluiscono i rifornimenti destinati alle forze dell'armata di liberazione nazionale. Tuttavia è la Tunisia a procurare ai partigiani algerini il più valido aiuto in armi, viveri e medicinali, cosicchè il ministro della Difesa ha deciso su questa frontiera la costruzione della «cortina elettrica».

Benchè André Morice non abbia voluto precisare nessuna data negli ambienti ufficiali si ritiene che tale cortina, rinforzata da fortini, trincee e posti di sorveglianza lungo tutti i 500 e più chilometri del confine, dovrebbe essere terminata a metà settembre.

«Il traffico di armi organizzato dalla Tunisia — ha aggiunto il ministro della Difesa — è troppo intenso, e noi non possiamo concepire che un paese indipendente come la Tunisia, che ha dei diritti, ma anche dei doveri, continui a tenerlo vivo e persino a svilupparlo».

Non v'è chi non abbia rilevato, nelle parole di André Morice, una chiara minaccia a Burghiba e, in un certo senso un elogio al Sultano del Marocco che — preoccupato dall'ascesa del leader tunisino — potrebbe anche decidere di aiutare la Francia a domare la rivolta algerina, per frenare l'estendersi della popolarità di Burghiba fra le masse nordafricane.

Oggi, per esempio, se il governo del Cairo ha riconosciuto il nuovo regime tunisino, il governo della Libia ha richiamato a Tripoli il suo ambasciatore, e quello marocchino ha commentato negativamente il «colpo di stato» di Burghiba. Da questo stato di cose, naturalmente, conta trarre profitto; perchè, una volta compiuto il blocco alla frontiera algero-tunisina, la Tunisia non avrebbe più nessuna possibilità di vantare il suo aiuto alla lotta del popolo algerino e, diplomaticamente, verrebbe a trovarsi isolata nel cuore del Nord Africa.

Partendo di qui, si può facilmente prevedere il prossimo sviluppo dei piani governativi francesi. Bourgès-Maunoury metterà a punto, nel corso delle vacanze parlamentari, la «legge-quadro» che dovrebbe dare all'Algeria una certa autonomia regionale e permettere persino qualche esperimento di elezioni amministrative nei territori «pacificati». In questo modo, a fine settembre, chiusa completamente la frontiera algerina, lanciata come una grande prova di liberalità la nuova legge amministrativa, la Francia potrebbe presentarsi al dibattito delle Nazioni Unite con la speranza di sfuggire una seconda volta ad un verdetto di condanna.

Bourgès-Maunoury conta di recarsi personalmente in Algeria in agosto, e non è escluso che assuma la direzione della delegazione francese all'ONU. I dirigenti francesi insomma, sono ben lontani da ogni idea di indipendenza. E questo prova, ancora una volta, la sostanza propagandistica dei contatti franco-algerini tentati tempo fa dal primo ministro francese.

AUGUSTO PANCALDI

Sir Laurence Olivier e la moglie Vivien Leigh, messa da parte la tradizionale serietà britannica si lasciano trasportare dall'ebrezza del «rotor» in un parco di divertimenti

In Argentina si è votato per la "Convenzione,,

Le prime elezioni dopo 25 anni - In alcune zone le operazioni elettorali sono state ostacolate dal maltempo

BUENOS AIRES, 28. — In circa 40.400 sezioni elettorali sparse in tutto il territorio hanno avuto inizio questa mattina, alle ore otto locali, le operazioni di voto per l'elezione dei 205 deputati alla Convenzione nazionale per la riforma della Costituzione argentina. Si tratta delle prime elezioni dopo 25 anni. L'affluenza degli elettori è stata notevole fin dalle prime ore. In alcune zone di provincia invece, dove negli ultimi giorni si sono avute violente piogge ed anche nevicate, è probabile — a quanto annuncia il ministero degli Interni — che la partecipazione elettorale risulti ridotta dagli intralci alla viabilità.

Come è noto, il numero degli elettori iscritti è di circa nove milioni e 750 mila tra uomini e donne. Le operazioni di voto hanno avuto termine alle 18 di questa sera. Fino a questo momento non viene segnalato alcun incidente. Dopo che tutta la propaganda era cessata alla mezzanotte di venerdì la giornata di ieri ha registrato una notevole animazione nelle vie e nelle piazze della capitale.

Hanno presentato candidati 56 partiti, tra i quali il PC argentino. Gli osservatori prevedevano da 2 a 3 milioni di astensioni dovute all'elettorato peronista. Lo spoglio delle schede ha avuto inizio immediatamente dopo la chiusura delle sezioni elettorali.

Il ministro degli Interni Carlos Alconada Aramburu ha dichiarato al termine delle operazioni di voto che le elezioni odierne in Argentina sono state un completo successo. Malgrado il tempo sfavorevole, che ritarderà un poco la proclamazione dei risultati, la media generale dei votanti in tutto il paese è stata del 75 per cento. Ha oltrepassato l'80 per cento a Buenos Aires, l'85 per cento nella provincia di San Luis, l'82 per cento a Tucuman, il 75 per cento a Cordoba e il 70 per cento a Mendoza.

Nelle prime ore di domani mattina ci si potrà fare una idea precisa del panorama elettorale.

Il Comitato provinciale è stato sciolto ciononostante, sabato, nella massima segretezza, si era riunito, per volontà del segretario dottor Edoardo Speranza il Comitato provinciale, per la prima volta dopo le note vicissitudini che avevano portato alle sanzioni disciplinari nei confronti degli esponenti de «La Base» (Pistelli, Pezzati, Giorgio e Giovanni Giovannoni, Conte) ed al dissidio interno al gruppo di «Iniziativa democratica».

Il comitato, con 20 voti favorevoli, 4 contrari e 3 astensioni aveva riconfermato la propria fiducia a Speranza; il dott. Ugo Zilletti ed il dott Mario Bandini, che avevano preso posizione contro l'apertura a destra attuata dalla DC e dal governo Zoli, erano stati invece allontanati dalla Giunta esecutiva e sostituiti con lo avvocato Francesco Berti e con il dott. Luigi Bargioni

La riorganizzazione della Falange disposta da Franco

MADRID, 28 — Il dittatore spagnolo, gen. Franco, con un decreto pubblicato oggi, ha ridotto da quattro ad uno i posti di vice-segretari della Falange e da venti ad otto il numero delle delegazioni nazionali che costituiscono la organizzazione del partito.

Nel preambolo del decreto è detto che l'ingresso di nuovi membri della Falange sarà libero a tutti gli spagnoli dato che si tratta di «un movimento di azione di tutti gli spagnoli». In altri termini, potranno ora iscriversi alla Falange anche coloro che finora ne erano stati tenuti lontani a causa della loro opposizione al regime di Franco.

Un commissario a Firenze alla Federazione della D.C.

FIRENZE, 28 — Per decisione degli organi nazionali della D. C. l'avv. Ezio Donatini è stato nominato Commissario straordinario della Federazione provinciale della D. C.

DICHIARAZIONI DI GUILLERMO TORIELLO

L'"uccisione di Armas monito per i tiranni,,

CITTA' DEL MESSICO, 28. — Guillermo Toriello, che fu ministro degli Esteri del Guatemala nel governo dell'ex presidente Arbenz, ha dichiarato alla stampa che l'uccisione del presidente Castillo Armas assume importanza continentale «poichè può servire d'avvertimento a tutti i tiranni insediati in paesi americani», ed ha aggiunto che l'autore dell'uccisione ha compiuto un «gesto liberatore», deciso certamente da lui solo.

Toriello ha poi accusato il governo Armas di avere dato in mano a una trentina di società straniere i quattro quinti del territorio nazionale per la prospezione e l'eventuale sfruttamento del petrolio ed ha quindi espresso la speranza che il presidente provvisorio Gonzales Lopez organizzi elezioni veramente libere.

Da parte sua, l'ex presidente guatemalteco in esilio, Jacobo Arbenz Guzman, il quale risiede a Montevideo ha negato ieri che l'uccisione di Armas Castillo possa essere il frutto di un complotto politico esterno. Egli ha poi affermato che la morte del dittatore non muta la situazione politica del Guatemala.

Compiacimento degli S.U. per l'accettazione sovietica degli scambi televisivi

WASHINGTON, 28. — Dopo l'annuncio dato dalla *Tass* relativamente alla possibilità di uno scambio di programmi radiotelevisivi tra URSS e Stati Uniti, il Dipartimento di Stato in attesa di dare ufficialmente una risposta, ha emesso una dichiarazione in cui si dichiara «lieto di apprendere che il governo dell'URSS è disposto a discutere» la proposta americana intesa allo scambio, fra i due paesi, di trasmissioni della radio e della televisione.

Makarios riceve l'ambasciatore dell'U.R.S.S.

ATENE, 28. — tutti i giornali del 27 mattina hanno pubblicato con grande risalto la notizia che M. G. Sergeiev, ambasciatore dell'URSS in Grecia, è stato ricevuto dall'arcivescovo Makarios con il quale ha avuto una lunga conversazione

«Miss Jugoslavia» 1957 è una giovane spalatina

BELGRADO, 28 — A tarda sera si è conosciuto il risultato del concorso per «Miss Jugoslavia 1957». Il titolo è stato conferito ad una avvenente spalatina di venti anni, Tonka Katunaric, che da poco ha finito gli studi tecnici

NEL SUO NASCONDIGLIO NELL'ARABIA MERIDIONALE

Intervistato per telegrafo il capo degli insorti di Oman

L'Iman Ghaleb afferma che le sue tribù «vogliono riconquistare l'indipendenza e la libertà» - Il testo dell'intervista inoltrato per mezzo di un corriere segreto

IL CAIRO, 28 — L'*Associated Press* ha intervistato per telegrafo l'Iman Ghaleb, capo religioso delle tribù insorte contro il Sultano di Mascate e di Oman. L'Iman si nasconde in una località sconosciuta del deserto dell'Arabia meridionale. L'intervista a distanza contiene le prime dichiarazioni che siano state fatte dal capo arabo alla stampa estera, dopo l'inizio della rivolta. Egli si è rifugiato nei pressi della frontiera del Sultanato con l'Arabia Saudita nel dicembre 1955, fuggendo dalla capitale, Nizwa, al momento della sua occupazione da parte delle forze del Sultano di Mascate. Nella presente insurrezione l'Iman Ghaleb è rimasto sempre nell'ombra, dirigendo l'azione dal suo nascondiglio. Non è mai stato ritratto poichè glielo proibiscono alcune disposizioni coraniche che egli segue scrupolosamente.

Alla richiesta di chiarire le cause dell'insurrezione l'Iman Ghaleb ha risposto: «Il motivo della nostra battaglia sta nel voler riconquistare l'indipendenza e la libertà tolteci dagli aggressori». A questo proposito occorre ricordare che l'Iman sostiene che in base al trattato di Sib, firmato nel 1920 con la mediazione britannica, il Sultano di Mascate riconobbe l'indipendenza dell'Oman promettendo di non interferire negli affari interni di quel territorio. Nel 1955 però le forze del Sultano, comandate da ufficiali britannici, entrarono nell'Oman occupando Nizwa e costringendo Chaleb alla fuga.

«La vittoria ci verrà innanzi tutto da Dio e poi dall'aiuto arabo» — ha telegrafato ancora il capo spirituale degli insorti di Oman. «Accetteremo l'aiuto arabo appena possibile; finora siamo armati soltanto con la fede e col bottino tolto al nemico».

L'intervistato non ha voluto rispondere a due domande, e cioè se sarebbe disposto a dare concessioni petrolifere a società straniere, se stringerebbe legami con l'Inghilterra o con altre potenze non arabe a mezzo di trattati. «Risponderemo a queste due domande più in là e a voce» — si è limitato a rispondere Ghaleb.

Le domande dell'intervista sono state inoltrate all'Iman da un suo agente di Dammam, porto arabo del Golfo Persico, e per altro corriere segreto.

Il capo dell'ufficio di rappresentanza dell'Imamato al Cairo, Mohamed El Harsy, ha frattanto affermato che gli attacchi aerei inglesi sul territorio di Oman continuano, contrariamente a quanto comunicato dalle autorità britanniche. Lo stesso El Harsy ha negato che la rivolta dell'Oman sia stata ispirata dall'esterno, ed ha asserito che i ribelli hanno ricevuto soltanto aiuti medici, ma non armi dall'Arabia Saudita e nessuna offerta di aiuti militari da altri paesi.

Secondo El Harsy, sarebbero attualmente nelle mani degli insorti gli abitati chiave di Nizwa, Bubla e Jebel El Sehikh, e le concessioni petrolifere inglesi sarebbero circondate.

«La nostra rivoluzione — ha proseguito Harsy — è diretta contro la dominazione imperialista e l'interferenza dello straniero. Se una qualsiasi compagnia petrolifera straniera cova delle ambizioni sull'Oman, noi le frustreremo». Harsy ha poi sostenuto che gli inglesi tentano di minimizzare la lotta nell'Oman, mostrando di considerarla come un fatto locale.

Si uccide la figlia di un ministro USA

Si tratta della trentacinquenne primogenita del sottosegretario di Stato Robert Murphy

WASHINGTON, 28. — Tornato a casa iersera verso le nove, il Sottosegretario di Stato americano Robert Murphy ha trovato morta la figlia Katherine, di 35 anni. Era distesa sul proprio letto: aveva alla tempia destra una ferita prodotta da una palla di rivoltella, e l'arma era sul letto, accanto a lei. Chiamato immediatamente un medico, questi non ha potuto far altro che constatare il decesso.

Miss Katherine non era uscita dalla sua camera durante tutta la giornata, ma in casa nessuno se ne era preoccupato poiche ella soffriva di una malattia di nervi della quale si curava con calmanti che le procuravano lunghi periodi di sonno. Una domestica giapponese ha dichiarato che un'ora prima del ritorno a casa del Sottosegretario, aveva sentito piangere miss Katherine. Questa non ha lasciato nessuno scritto. La polizia ritiene trattarsi di suicidio.

I coniugi Murphy hanno altre due figlie Rosemary e Miltred; Katherine era la primogenita.

La Corea del Nord chiede il ritiro delle armi atomiche introdotte dagli americani

PAN-MUN-JOM, 28 — Si è tenuta stamane a Pan-Mun Jom — dietro richieste della Corea del Nord — una riunione della Commissione d'armistizio, durante la quale il generale nordcoreano Chung Kook Rok ha protestato contro la decisione del Comando alleato di dotare la VII Divisione americana di armi atomiche e di non segnalare più, a partire dal 21 giugno, alla Commissione neutrale di controllo i movimenti di materiale da guerra e di aerei.

Tutto ciò — ha affermato il generale Chung — costituisce una violazione flagrante dell'accordo di armistizio, e in conseguenza egli ha chiesto al Comando dell'ONU di ritirare la sua nota del 21 giugno e le armi moderne introdotte in Corea

Invitato in URSS il ministro della Difesa egiziano

IL CAIRO, 28 — E' stato ufficialmente annunciato oggi al Cairo che il ministro della Difesa sovietico, maresciallo Zukov, ha invitato il ministro della Difesa e comandante in capo delle forze egiziane, generale Abdel Hakim Amer, a compiere una visita nell'URSS.

L'invito è stato accettato e la data verrà fissata in un secondo tempo

15 soldati francesi uccisi in Algeria

ALGERI, 28 — Secondo notizie giunte ad Algeri, 15 soldati francesi sono stati uccisi la scorsa notte e sette altri risultano mancanti probabilmente condotti via dagli attaccanti, quando nuclei di partigiani algerini hanno assalito un posto militare nella zona collinosa a ovest di Aumale, a 90 chilometri a sud-est di Algeri.

"Sposerò Anquetil,, annuncia Laure ma il campione francese la smentisce

La ragazza è una graziosa ballerina dell'Opera di Algeri

Jacques Anquetil

PARIGI, 28. — «Anquetil ed io ci sposeremo nel prossimo inverno» — ha dichiarato ieri ad Algeri Laure Voland, una graziosa ballerina ventenne dell'Opera. La notizia, ripresa stamane ed illustrata con una fotografia dell'interessata dal *Journal du Dimanche*, il solo foglio francese della domenica, aveva già fatto il giro di Francia a grande velocità, sollevando viva curiosità negli ambienti ciclistici e sportivi, allorchè lo stesso giornale ha pubblicato, nell'ultima edizione della sera, una smentita non meno sensazionale: «Conosco bene la signorina Voland, ma non penso affatto a sposarmi e nemmeno a fidanzarmi». Firmato: Anquetil.

Inutile dire che l'incidente ha causato sorpresa e confusione presso tutti coloro che si accingevano già a rallegrarsi col popolare campione ciclista. Allora, si sposa o non si sposa?, si sentiva dire questo pomeriggio al Parco dei Principi dove Anquetil aveva effettuato una brillante esibizione battendo Nencini e Loroño, i suoi grandi rivali del «Tour». Il campione, dopo avere smentito la notizia, ha piantato in asso i giornalisti senza aggiungere altro.

Jacques Anquetil aveva conosciuto Laure Voland quando prestava in Algeria il servizio militare. Egli si era recato una sera all'Opera ed era stato, a quanto si dice a Parigi stasera, «fulminato» dalla giovane ballerina. Alla fine dello spettacolo i due giovani fecero conoscenza, e da allora li si videro spesso insieme. Laure avrebbe anche fatto un viaggio in Francia allo scopo di conoscere i genitori di Anquetil. Poi i due «fidanzati» sono rimasti separati per lunghi mesi, e il campione ha avuto tutto il tempo di riflettere sul suo avvenire.

Il Festival mondiale della gioventù

(Continuazione dalla 1. pagina)

roscilov, Bulganin, Krusciov, Zukov, Suslov e di decine di altre personalità dello Stato, del Governo e del Partito comunista. Accanto ai dirigenti dell'URSS hanno preso posto, in prima fila, membri della delegazione del Partito comunista italiano, in questi giorni in viaggio per l'URSS: Longo, Sereni e Alicata, accolti anch'essi da grandi applausi. Pochi minuti dopo, preceduti dallo squillo di sessanta trombe di argento, è entrato nello stadio il primo gruppo dell'immenso corteo, che per ore ha poi riempito il rettangolo al centro dello stadio, ricoperto per l'occasione da un gigantesco tappeto di feltro verde. Alla testa della delegazione abbiamo visto l'immagine viva di Mosca di questi giorni: venti ragazze bionde e splendide, in abiti dai colori estivi, con fra le braccia un enorme fascio di fiori di campo. Un uragano di applausi, una tempesta di evviva gridati in 120 lingue diverse le ha accolte. Indubbiamente intimidite, le venti ragazze bionde hanno fatto il giro della pista, mentre la tempesta di grida saliva d'intorno all'apparire delle enormi bandiere bianche del Festival, sorrette da ginnasti in calzoni azzurri e maglia bianca e da una selva di bandiere dall'asta alta tre metri, con i colori dei 120 paesi partecipanti alla manifestazione.

Il colpo d'occhio è stato a questo punto eccezionale. Nel solo hanno preso il volo migliaia di colombi e di palloncini colorati, che hanno riempito per un attimo tutto lo specchio di azzurro e numerosi sopra lo stadio bianco. E' stato un momento davvero commovente, al quale è stato difficile sfuggire. Ho visto vicino a me due anziani e composti signori dall'aria estremamente nordica e glaciale, guardarsi un attimo attoniti e poi gettarsi l'un l'altro le braccia al collo con la foga di due napoletani che si ritrovano a Milano. Si sono poi seduti rigidi e fermi come in attesa dal dentista e per tutta la manifestazione non hanno compiuto un gesto meno che corretto di approvazione.

Lontano, nella tribuna delle autorità, tutti erano in piedi: Krusciov salutava con un largo gesto della mano e con lui tutti gli altri, Vorosciolov con la testa candida, Bulganin con il pizzetto elegante e Zukov imponente nella divisa bianca d'estate. Tutti, anch'essi personaggi e protagonisti di quell'attimo di sincera gioia e soddisfazione, che aveva scosso tutto l'immenso stadio. E' stato per usare una metafora sportiva, come se la «nazionale» avesse fatto goal.

Per ordine alfabetico, hanno poi cominciato a sfilare le delegazioni dei paesi partecipanti. La cifra ufficiale è 120. L'elenco è arido, ma per chi ama la geografia è affascinante uno dopo l'altro, nell'ordine hanno sfilato le seguenti delegazioni: Australia, Albania, Algeria, Argentina, Africa Nera, Afganistan, Belgio Austria, Birmania, Bulgaria, Bolivia, Brasile, Inghilterra, Venezuela, Ungheria, Viet Nam, West India, Haiti, Guadalupe, Guatemala, Guiana Francese, Germania orientale, Germania occidentale, Grecia, Cipro, Danimarca, Lega Araba, Egitto, Zanzibar, Indonesia, Giordania, India, Irak Irlanda, Islanda, Spagna, Israele, Italia, Canadà, Cina, Columbia, Costarica, Cuba, Kuwait, Corea, Laos, Libano, Lussemburgo, Madagascar, Marocco, Martinica, Messico, Principato di Monaco, Mongolia, Nepal, Olanda, Samoa, Nuova Zelanda, Norvegia, Oman, Pakistan, Paraguay, Polonia, Isola Reunion, Romania, Salvador, San Marino, Siria, Sudan, Stati Uniti d'America, Somalia, Surinam, Tailandia, Tunisia, Turchia, Uganda, Uruguay, Filippine, Finlandia, Francia, Ceylon, Cecoslovacchia, Cile, Svezia, Svizzera, Equador, Etiopia, Jugoslavia, Unione Sudafricana, Giappone, Unione Sovietica.

Questo è l'elenco che già da solo dice abbastanza di ciò che è stata la sfilata, un avvenimento storico per l'Unione Sovietica e forse per il mondo poichè in nessun luogo della terra si erano mai visti insieme tanti rappresentanti di paesi diversi. E, dopo il nudo elenco, qualche dettaglio: la delegazione più numerosa è stata quella sovietica che ha sfilato penultima e quella più piccola la delegazione di Samoa con un solo membro, un ragazzo olivastro che dignitosamente seguiva il valletto con il cartello indicante la sua patria salutando a destra e a sinistra. E' stato letteralmente seppellito di fiori. Subito dopo Samoa le delegazioni più piccole e più singolari sono state quelle di paesi che fino a ieri ciascuno di noi pensava avessero importanza solo sugli elenchi dei filatelici: le Isole Reunion, le Isole Maurizio, la Guiana Francese, il Surinam l'Oman, il Principato di Monaco, il Lussemburgo e via dicendo.

La rappresentanza dei paesi coloniali ed ex coloniali, dai più grandi ai più piccoli è stata grandissima ed è stata quella che ha avuto il maggior numero di applausi complessivamente. Non si può fare del resto, una graduatoria dell'entusiasmo in questo caso: per una ragione o per un'altra tutte le delegazioni avevano un qualcosa di particolare, di commovente, di attraente: dalle delegazioni dell'America Latina, che sfilarono al suono delle loro chitarre, con le ragazze che danzavano sambe e rumbe, alle delegazioni dell'Etiopia e a quelle dell'Africa Nera, venute fin qui con i loro Tam-Tam. Un applause enorme ha accolto la delegazione della Grecia e quella di Cipro che hanno sfilato insieme, e la gente si è levata in piedi al passaggio dei mantelli rossi e bianchi degli algerini, dei marocchini e dei tunisini.

La Cina ha avuto un'accoglienza eccezionale ed ha fatto un numero per conto suo con una foresta di bandiere di tutti i colori, con una serie di salti acrobatici e di danze eccezionali, con due giganteschi draghi lunghi 40 metri ciascuno, di seta gonfiata dall'aria e dall'aspetto terrorizzante.

Impeccabili hanno sfilato tutti i paesi nordici, dai tedeschi delle due repubbliche ai cecoslovacchi, ai polacchi, ai finlandesi, ai norvegesi e danesi.

Un applauso che era qualcosa di più che un applauso, una specie di tenera carezza ha accolto invece la piccola delegazione spagnola, composta dai figli degli emigrati politici, senza bandiere e senza costumi, ma anch'essi oggi allegri, quasi che in quello stadio, fra i ragazzi di tutto il mondo, essi avessero ritrovato la certezza della rinascita del loro paese lontano.

E così è durato per altre tre ore, un carosello allegro, pieno di fantasia, senza retorica e senza sottolineature politiche eccessive. Soltanto gli egiziani marciavano facendo precedere le loro dattrici e le schiere dei loro atleti da un enorme ritratto di Nasser e i giapponesi recavano un grande cartello con sopra scritto: «Mai più Hiroscima!».

Il contenuto politico della sfilata, difatti, è stato tutto affidato alla sfilata stessa; al fatto, cioè che li, sotto le colline di Lenin, nella capitale della Rivoluzione d'Ottobre, passava tutta la gioventù del mondo, affratellata in un unico motivo di pace, di lavoro comune e di concordia. Hanno sfilato a fianco a fianco i tedeschi dell'est e i tedeschi dell'ovest, gli inglesi con gli egiziani e i giordani, gli jugoslavi e gli albanesi, gli indiani e i pakistani.

Un enorme applauso ha accolto, poco dopo il passaggio della piccola delegazione del Guatemala, la delegazione degli Stati Uniti d'America, composta da circa duecento ragazzi recanti tre enormi bandiere stellate, che abbiamo veduto allinearsi al centro del prato vicino alla bandiera della Corea.

Da parte sua, la delegazione italiana ha raccolto, e ciò sia detto senza ombra di sciovinismo, forse l'applauso più caloroso dopo la Cina e l'Unione Sovietica. E ciò non è stato certamente dovuto al tono e allo stile impeccabile della delegazione. Anzi, a voler essere sinceri, sia il tono che lo stile apparivano piuttosto sbrigativi e garibaldini, senza costumi, con una sola bandiera e con una gran massa disordinata e allegra di ragazzi che le correvano dietro sciamando anche fuori dai bordi della pista. Malgrado questo, e, forse per questo, l'applauso che ha accolto i giovani emiliani, lombardi, meridionali e di tutta Italia è stato eccezionale.

La concorrenza agli italiani come calore nell'accoglienza, l'hanno fatta i francesi, i quali hanno sfilato invece in stile perfetto con i loro ginnasti e le loro bandiere alla testa.

La sfilata è stata chiusa dalla delegazione sovietica, rappresentata dai gruppi di tutte le repubbliche dell'Unione preceduti dalle loro insegne.

I ginnasti erano vestiti con abiti a un pezzo, grigi, elegantissimi, di foggia quasi ricercata, con le spalle spioventi e i calzoni stretti in fondo. Le ragazze indossavano abiti leggeri, da danzatrici, e si mescolavano ai costumi più diversi delle altre rappresentanti delle repubbliche baltiche, dei cosacchi, dei tagiki, degli usbeki, dei russi e degli ucraini.

Prima della fine della manifestazione, chiusa da uno splendido saggio ginnastico-acrobatico (il primo saggio a carattere non militaresco che mi sia capitato di vedere, tutto eseguito a ritmo musicale), la manifestazione stessa aveva avuto già la sua conclusione con i saluti dei rappresentanti della gioventù dei cinque continenti del mondo. Salutato poi dallo sventolio di centinaia di migliaia di fazzoletti e di bandiere, durante lo stadio, che ormai era gremito anche nel prato dalle delegazioni, che dopo un giro di pista vi si erano ammassate, ha parlato brevemente Voroscilov. Il suo non è stato un discorso di politica, ma un saluto semplice e commosso. Faceva impressione vedere la testa candida del vecchio bolscevico, dell'antico comandante militare delle armate rosse rivolgersi a tanta gioventù. «Non vi chiediamo le vostre idee politiche — egli ha detto — vi chiediamo solo di sentire amicizia, solidarietà, fraternità tra voi. Questa è la strada giusta per aiutare il mondo a migliorare».

Mentre già sullo stadio calavano le prime ombre della sera, Vorosciolov ha concluso il suo breve saluto rivolgendosi ancora una volta ai ragazzi di tutto il mondo: «Con le vostre bandiere nazionali — egli ha detto — con i vostri costumi, voi avete fatto dello stadio della nostra Mosca un gran mazzo di fiori. Guardandolo, dobbiamo dire che siamo felici, perchè sulla nostra terra è scesa una bella e nuova primavera».

I patti agrari

(Continuazione dalla 1. pagina)

verebbe favorito il loro disegno di affossare la «giusta causa» permanente e di varare una legge in un testo più arretrato di quello del 1948. Anche in questo caso, tuttavia, non sarebbero meno di una ventina gli articoli che la Camera dovrebbe affrontare, poichè i problemi della «giusta causa», del riparto dei prodotti, della durata dei contratti, dell'equo canone, delle migliorie, delle commissioni arbitrali, della gestione delle aziende, della trasformazione dei contratti, per tutti i diversi tipi di contratto, presentano molti aspetti e sono tutti di importanza determinante. Per cui, in ogni caso, è una battaglia di eccezionale portata quella che dovrà aprirsi, e sarà una battaglia su ogni particolare delle parti più importanti della legge: non è per nulla, evidentemente, che da un decennio milioni di contadini si battono per una vera riforma dei patti agrari.

Non è da trascurare il fatto che l'estrema destra ha poi preannunciato, oltre all'eventuale mozione di sfiducia, un ostruzionismo organizzato nel caso che sia iniziato un serio e non formale esame della legge. A ciò si aggiunge il fatto che la DC è profondamente divisa, e che la commissione clandestina nominata in questi giorni per «coordinare» gli emendamenti e peggiorare perfino gli emendamenti Pastore che già affossano la «giusta causa» non risolverà certo questi interni contrasti. Al Consiglio nazionale di Vallombrosa i senatori democristiani non nascosero la loro antipatia per la legge, ciò che richiama alla mente il ricordo di ciò che accadde alla riforma Segni del 1948: approvata alla Camera, venne dalla DC insabbiata al Senato.

Tale la situazione quale si presenta dal punto di vista tecnico. Politicamente, è noto che il testo di legge che il governo e la DC intendono fare approvare alla Camera fa perno sull'affossamento della «giusta causa» permanente. Parlando ieri a Firenze a organizzatori della CISL, l'on. Pastore ha abbondato nelle considerazioni anticomuniste, ha detto che i comunisti non vogliono il dibattito sui patti agrari, ma ha aggiunto: «Nel merito della legge, devo confermare a nome della CISL che non è possibile alcuna rinuncia alle posizioni già chiaramente assunte alla vigilia della recente crisi governativa». E' stranoto che queste posizioni, a cui Pastore non rinuncia, prevedono l'affossamento della «giusta causa» permanente. Per cui l'on. Pastore avrebbe dovuto dire, onestamente, che non al dibattito sui patti agrari si oppongono i comunisti, bensì agli sforzi che il governo e la DC stanno facendo da anni in vario modo — ed ora con l'espediente degli emendamenti Pastore e del dibattito strozzato e canicolare alla Camera — per compiere questo vergognoso tradimento della principale rivendicazione dei contadini italiani.

E' noto che i clericali hanno sempre sbagliato i loro calcoli in materia di patti agrari, andando incontro a continue sconfitte. L'impressione generale è che li stiano sbagliando, e grossolanamente, di nuovo. La loro tesi, secondo la quale i comunisti avrebbero interesse a non risolvere la questione dei patti agrari allo scopo di farne oggetto di propaganda nelle prossime elezioni è piuttosto puerile, non foss'altro perchè la tensione che si creerebbe nelle campagne a seguito dell'affossamento della «giusta causa» non offrirebbe certo un buon terreno elettorale per la DC.

Il problema è tutt'altro. E' di approvare una legge buona o cattiva, con o senza la «giusta causa» permanente, con tutto ciò che la giusta causa significa in linea di principio e sul piano contrattuale. Anche la questione del dibattito prima o dopo le ferie va giudicata a seconda che favorisca o una legge buona o una legge cattiva. E poichè il caldo, il desiderio delle ferie, il frazionamento del dibattito, la concentrazione del dibattito su due o tre punti soltanto, dovrebbero funzionare da alleati degli agrari e favorire una legge cattiva secondo i calcoli del governo e della DC, si può esser certi che i termini e le proporzioni della battaglia che daranno i comunisti non muteranno sia che la battaglia avvenga prima delle ferie, sia che avvenga dopo: estiva o autunnale, cioè, sarà una battaglia totale, nel cui corso il governo Zoli potrebbe ritrovarsi per terra come accadde ai governi Scelba e Segni.

TERRACINI

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'espressione della politica conservatrice del suo partito».

«La situazione, dunque — ha proseguito il senatore Terracini —, si presenta molto complessa e non è priva di difficoltà e di pericoli; ma, ormai, è in movimento e nulla potrà impedire che la crisi politica attuale trovi la sua soluzione in un governo democratico. La Costituzione, infatti, è una conquista storica del popolo italiano, e, come tale, nonostante le manovre della DC e delle forze conservatrici, è irreversibile.

«Per realizzare rapidamente questo obiettivo, per avviare il Paese sulla via del progresso, è indispensabile che tutte le forze popolari, dai comunisti ai socialisti, dai socialdemocratici ai repubblicani, alle masse cattoliche, riescano ad unirsi sulla base di un programma minimo, che deve essere, appunto, l'attuazione della Costituzione».

Il compagno Terracini ha concluso sottolineando la funzione insostituibile del PCI, come guida delle forze propulsive nella grande battaglia democratica che è in corso.

«I risultati delle ultime elezioni — egli ha detto — stanno a dimostrare che la nostra politica, così come essa è scaturita dall'VIII Congresso del partito, è giusta; che il nostro partito è in grado, oggi più che mai di assolvere bene al suo compito».

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma